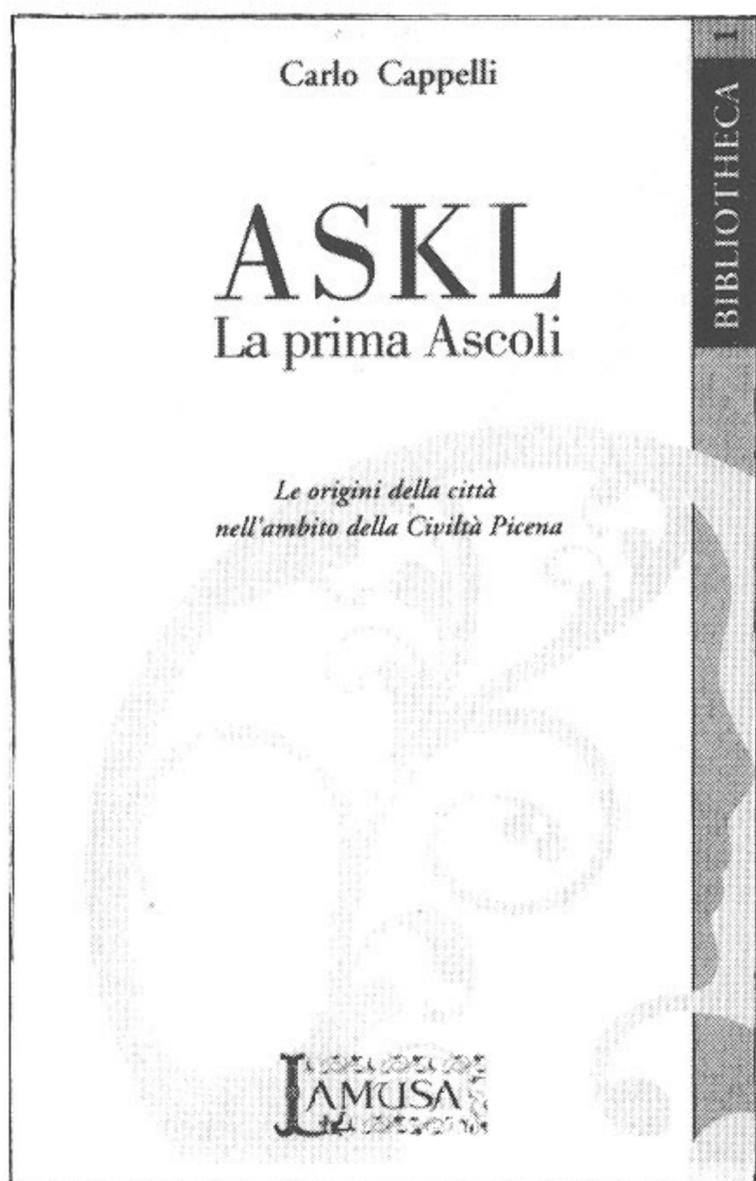


Le origini di Ascoli nel Piceno

di Alighiero Massimi



Carlo Cappelli, pediatra, scrittore, appassionato di archeologia e astronomia, ha pubblicato recentemente un piccolo, ma interessantissimo libro (in quattro capitoli, una tavola cronologica, una lodevole appendice sulla questione indoeuropea e una lucida scelta bibliografica) sulle origini di Ascoli nell'ambito della civiltà picena: *ASKL - La prima Ascoli*, Ed. La Musa, Ascoli Piceno 2001.

Il libro contiene una ricerca completa ed esauriente, sia per densità di testimonianze sia per ricchezza di ricostruzioni storiche e archeologiche, anche originali.

Conoscitore della vasta letteratura critica relativa ai Piceni e fornito spesso di esperienza diretta di scavi e ricognizioni museali, Cappelli imposta e sviluppa il suo discorso storico sulla base di alcuni concetti-cardine di sicura valenza critica e logica.

Premesso che la civiltà picena presenta solo confini areali a causa della sua "connotazione esclusivamente archeologica" e che i Piceni ebbero coscienza di sé, come entità politica, probabilmente

non prima del III secolo, l'autore imbecca la via più legittima per seguire la formazione dell'ethnos piceno, approfondendo, sia pure sinteticamente, la linea che dalla cultura di Rinaldone e Gaudio tocca prima la cultura appenninica poi quella subappenninica. Il discorso quindi passa a esaminare le componenti più produttive della civiltà picena: appenninica, transadriatica e orientale.

A buon diritto Cappelli pone la conformazione del territorio medio-adriatico (valli parallele, pressoché indipendenti l'una dall'altra) in rapporto con l'organizzazione di tipo paganico-piceno, ossia di "villaggi che formavano unità territoriali autonome, con un comune centro politico-religioso". Dagli esiti positivi di questa indagine, scrupolosamente supportati da reperti archeologici e fonti bibliografiche, scaturisce, in stretta coerenza con la premessa, la tesi di un Piceno protourbano, riconducibile ai contatti con la civiltà micenea, durante l'età del bronzo. Alla graduale formazione di questo protourbanesimo concorsero in special modo le atti-

vità commerciali (che non si svilupparono nelle zone interne, dove i micenei non giunsero) le quali da un lato causarono l'arricchimento delle famiglie, dall'altro favorirono la formazione "di consigli aristocratici al posto delle assemblee". La divisione in classi, l'artigianato (gli artigiani, prima itineranti, divennero stanziali) e la comparsa della scrittura vengono esaminati come caratteristiche fondamentali della "organizzazione territoriale di tipo protourbano", in contemporanea con la tendenza alla "centralizzazione amministrativa" che costituisce l'anticamera della città.

A questo punto il lettore viene guidato alla ricostruzione dell'origine di Ascoli. Dopo aver descritto la zona "privilegiata per ragioni geografiche" e caratterizzata da una notevole concentrazione demografica, Cappelli disegna criticamente lo svolgimento del passaggio dal primo insediamento alla città, cogliendone il momento cronologico "in concomitanza con la colonizzazione greca", secondo la trafila storicamente e logicamente più credibile, la quale suggerisce di postulare una imitazione delle colonie greche tirreniche prima da parte degli Etruschi, poi dei Latini, poi dei Piceni.

Prendendo in considerazione "le principali sedi di evoluzione urbana nel Piceno" (ossia Numana, Cupra e Ascoli), l'autore argomenta giustamente che Numana, in quanto centro commerciale in rapporto con paesi lontani, e Cupra, in quanto centro religioso con "i connotati dell'extraterritorialità", non furono mai legate al territorio, mentre nell'Ascolano si stabilì una strettissima relazione tra Ascoli e il territorio circostante. Da ciò e dallo studio dell'antica etimologia del toponimo Ascoli derivano l'antichità della città e il suo antico sviluppo, dovuto anche alla sua posizione, di promontorio e di pianura a un tempo.

Ma l'antichità del centro urbano emerge con piena concretezza dall'esame che Cappelli fa dei resti "dell'imponente muro difensivo in opera quadrata di blocchi di arenaria", riconducibili, dopo gli

ultimi studi, al sec. IV. Ora, ha ben ragione Cappelli di sostenere che "una società urbana che riesce a portare a compimento un'opera pubblica di tale mole esiste sicuramente da secoli ed è ormai una *urbs* a tutti gli effetti". E quindi appare più che legittimo dedurre, anche se non si può ipotizzare l'evento "nemmeno in via approssimativa", che la città di Ascoli esisteva ancor prima dell'arrivo dei Sabini.

Pochi cenni sono sufficienti per presentare la seconda parte del libro che, condotta con la stessa metodologia e chiarezza della prima parte, ricostruisce tradizioni ed eventi più familiari ai lettori, almeno nelle loro grandi linee: l'espansione dei Sabini, con la fine dei governi aristocratici e l'avvento di quelli repubblicani ("l'epoca più probabile della costruzione delle mura è proprio questa"); il declino della civiltà picena verso la fine del sec. V (postulato dagli archeologi, esso viene legittimamente contestato, poiché la sabinizzazione irrobustisce l'ethnos piceno, tanto che, solo dopo l'arrivo dei Sabini, i Piceni "dimostrano una unità politica sotto forma di una lega con a capo la città egemone, Ascoli").

Il cap. III è dedicato all'incontro con Roma, dalla prima alleanza (battaglia di Sentino del 295) alla campagna militare del 269/8 che segnò, con la sconfitta dei Piceni, l'inizio della diretta dominazione romana.

Nel cap. IV, che tratta della guerra italica, Cappelli prende in esame le ragioni sociali, economiche e politiche della ribellione, che egli interpreta, in modo pienamente condivisibile, come vera e propria guerra di indipendenza degli Italici da Roma, *sub specie* della richiesta della cittadinanza romana. Tutto il capitolo è condotto, oltre con critica sicurezza, anche con ammirevole pathos narrativo.

Per concludere, un lavoro di alto livello e un notevole contributo all'anno dei Piceni. Al meticoloso e versatile scrutinio delle fonti e dei reperti Cappelli ha saputo unire un respiro di racconto e una luce di prospettiva piuttosto rari nel mestiere di storico.